

Gazzetta del Sud 20 Settembre 2007

Omicidio Giacalone, una testa ritratta: Rizzitano non c'era

La moglie fa una parziale marcia indietro, il marito invece dichiara di non aver mai raccontato alla donna dell'omicidio. Rischiano di diventare un giallo nel giallo le dichiarazioni-chiave per incastrare i presunti killer del duplice omicidio Giacalone, l'esecuzione dei due fratelli, Paolo e Carmelo, ammazzati a colpi di pistola calibro 7,65 in pieno centro, poco dopo mezzogiorno dell'11 aprile 2006 davanti a decine di persone, a due passi da piazza del Popolo, di fronte al bar "Caffetteria 2000".

Ma c'è da mettere in conto in questa vicenda una sorta di "condizionamento ambientale", almeno di questo investigatori e inquirenti sono convinti. E vogliono andare avanti per chiarire tutto.

L'ultimo tassello processuale da aggiungere a questo duplice omicidio è l'incidente probatorio che si è svolto davanti al gip del Tribunale dei Minori Michele Saya, per riascoltare una delle testimonianze decisive, che ha consentito di incriminare per la duplice esecuzione Francesco Comandè, cugino delle vittime, e il minore (all'epoca dei fatti) Umberto Rizzitano. Nel corso dell'incidente probatorio è stata ascoltata la moglie di un appartenente al clan di Giostra; quest'ultimo secondo la versione acclarata nella prima fase delle indagini della squadra mobile, fu testimone oculare dell'esecuzione e raccontò tutto alla moglie (poi però ha smentito di averlo fatto).

La donna il 25 gennaio del 2007 raccontò tutto quanto il marito le aveva segretamente confidato. Adesso la donna ha cambiato parzialmente versione affermando nel corso dell'incidente probatorio di non essere più tanto sicura di aver percepito dal marito che sul luogo dell'esecuzione c'era anche Rizzitano. Eppure, quando raccontò tutto alla polizia, fu molto chiara, affermando per esempio che il marito era stato chiamato a fare da "paciere" nella lite che era avvenuta tra Comandè e il cugino Paolo Giacalone.

Ecco un passaggio della sua deposizione: "...in particolare Pietro avrebbe dovuto fare da intermediario per chiarire la vicenda che andava avanti da qualche settimana (la lite alla sala bingo e i tentativi di "composizione"). Paolo aveva appena finito di dire ciò, allorquando sopraggiunse Comandè alla guida di un ciclomotore o motociclo, con in sella Rizzitano Umberto, persone che mio marito conosceva bene e che ha riconosciuto nonostante indossassero i caschi. Appena arrivato Comandè è sceso dal mezzo, ha estrattola pistola ed ha aperto il fuoco senza dare tempo ai due fratelli Giacalone di reagire. Mio marito è fuggito immediatamente, anche perché temeva che Comandè potesse uccidere pure lui...».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS